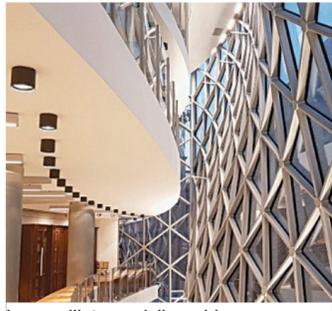


Per la titolare del dicastero dell'Istruzione prima uscita pubblica dopo la nomina alla guida del dicastero Accolta dal rettore Bonini e dal cardinale Nicora



Lumsa, l'interno della residenza (Lumsa)

Roma. Il ministro Fedeli al nuovo campus della Lumsa

Roma. Sceglie l'inaugurazione del campus universitario dell'ateneo romano della Lumsa, il ministro dell'Istruzione, Ricerca scientifica e Università Valeria Fedeli per la sua prima uscita pubblica dopo la nomina al dicastero di viale Trastevere. La conferma della sua presenza è arrivata l'altra sera all'ateneo cattolico guidato dal rettore Francesco Bonini, che a suo tempo per questa inaugurazione di oggi pomeriggio aveva rivolto l'invito al predecessore della Fedeli, la senatrice Stefania Giannini. La crisi di governo lampo sembrava aver fatto tramontare la presenza del più alto rappresentante del ministero dell'Istruzione, ma Valeria Fedeli ha voluto

mantenere l'impegno assunto dalla sua collega. Accolta da Bonini e dal cardinale Attilio Nicora, presidente del Cda della Lumsa, il ministro Fedeli potrà visitare questo nuovo campus universitario che la Lumsa ha creato nel cuore della città di Roma, di fronte a Castel Sant'Angelo e accanto al fiume Tevere nell'area che nel 2000 ospitò il centro stampa per il grande Giubileo del millennio. Una parte della struttura - moderna e funzionale nel rispetto però del contesto architettonico-storico in cui è posta - è già attiva, ma ora viene portata a completamento l'intero campus che da oggi rende operativa sia la residenza per gli studenti fuori sede, con

la possibilità di ospitarne fino a un massimo 40, sia la grande biblioteca centrale che offre oltre duecento posti lettura e mette a disposizione un patrimonio librario di 150mila volumi: alla ricca collezione umanistica e di volumi di pedagogia e filosofia, si sono aggiunte le acquisizioni relative alle scienze della comunicazione e all'area giuridico-economica (il materiale della biblioteca giuridica è composto da circa 17.452 monografie, oltre 200 titoli di riviste correnti, vari repertori e codici. Dal 2011 la biblioteca dedica una sezione alla bioetica).

Enrico Lenzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul calo degli aborti (-9%) arriva l'«effetto EllaOne»

Boom nel consumo di «pillola dei cinque giorni dopo» E l'11% dei «non obiettori» non pratica interruzioni

FRANCESCO OGNIBENE

L'Italia in pieno inverno demografico ha un altro dato molto significativo da esibire: tra il 2014 e il 2015 al calo delle nascite (17 mila in meno) ha corrisposto una diminuzione degli aborti, passati dai 96.578 a 87.639, con un calo di quasi 9mila unità in un anno (dal 2013 all'anno successivo la diminuzione era stata pari a 6.182). Salta all'occhio la sproporzione nei due trend, entrambi consolidati ormai da alcuni anni: se il calo demografico in un anno è stato pari al 3,4%, per gli aborti c'è stato un vero e proprio crollo del 9%. Dunque non un parallelismo aritmetico ma evidentemente l'intrusione di altri fattori che esulano dalla semplice erosione del numero di donne in età fertile. La relazione del Ministero della Salute sull'applicazione della legge 194 sull'Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) nel 2015, pubblicata ieri e depositata in Parlamento, individua la probabile causa di questo calo senza precedenti con un nome: EllaOne. Si tratta della "pillola dei cinque giorni dopo" che interviene sulla gravidanza eventualmente appena iniziata impedendo l'annidamento dell'embrione nell'utero. Dunque, nel caso in cui il rapporto sessuale abbia dato origine a una nuova vita, è un aborto precocissimo, che il prodotto - catalogato dalla burocrazia farmaceutica europea e italiana come "contraccettivo d'emergenza" - provoca senza che ovviamente sia possibile classificarlo e conteggiarlo nelle statistiche ufficiali non essendoci alcuna certificazione dell'incipiente maternità. Dall'aprile 2015 è infatti possibile alle donne maggiorenni acquistare in farmacia EllaOne senza la ricetta medica, sino ad allora obbligatoria, col risultato che - dati Aifa alla mano - la vendita di questo contraccettivo abortivo è schizzata dalle 16.797 confezioni del 2014 alle 83.346 dell'anno successivo. Un'esplosione del consumo pari al 400%, concentrata nel secondo trimestre 2015 e che è quasi certamente la causa della regressione re-

pentina degli aborti (comunque ben oltre le 80mila unità, per intenderci la popolazione di città di media grandezza come Como, Treviso o Grosseto). L'effetto collaterale del calo drastico degli aborti - ora ormai ridotti a quasi un terzo del dato - record di 234.801 del 1983 - lo si vedrà quasi certamente nelle prossime rilevazioni Istat sulle nascite: un ricorso tanto massiccio a un prodotto per prevenire la gravidanza o interromperla al suo primo insorgere farà quasi certamente scendere le nascite in modo ancor più significativo di quanto già drammaticamente registrato sinora.

Seguendo la pista degli aborti farmacologici, la relazione del Ministero fornisce una notizia che emerge con chiarezza - e, possiamo dire, finalmente - dalle carte ufficiali: l'uso della Ru486, la pillola abortiva la cui principio attivo è parente stretto di EllaOne, ha causato nel 2014 un decesso certamente imputabile all'uso del "farmaco", un episodio accaduto in Piemonte proprio a seguito di somministrazione in day hospital, ovvero senza tener conto delle indicazioni ministeriali che consigliano il ricovero fino ad aborto avvenuto. Un altro decesso - in Campania - si è verificato a seguito di un aborto chir-

urgico con uso di prostaglandine. «Fino ai due eventi registrati nel 2014 - si legge nel testo ministeriale - dalla entrata in vigore della legge 194 non risultano segnalazioni di decessi collegabili alla Ivg». Un altro capitolo che getta nuova luce è quello sull'obiezione di coscienza, col dato stabile nei medici obiettori (sempre poco sopra il 70%). La periodica polemica attorno al diritto di non praticare aborti da parte del personale medico e infermieristico, che punta il dito sull'asserita difficoltà ad accedere al servizio per carenza di medici non obiettori, non trova alcun conforto nei dati. Le strutture ospedaliere con reparti di ostetricia sono 654, il 60% delle quali pratica anche l'interruzione di gravidanza. Dunque, nessuna difficoltà di reperire ospedali attrezzati per praticare gli aborti. Un dato ancor più eloquente se lo si valuta

alla luce del rapporto tra numero di aborti e nascite, pari al 20%. Infatti per effettuare un aborto ogni 5 nati sono a disposizione due reparti ospedalieri su tre. Ma non basta: esaminando il numero di aborti per singolo medico non obiettor si ottiene un dato che va dalle 0,4 interruzioni a settimana della Val d'Aosta alle 4,7 del Molise, con una media nazionale di 1,6. Morale: «Il numero dei non obiettori a livello regionale sembra congruo rispetto al numero delle Ivg effettuate, e il numero di obiettori di coscienza non dovrebbe impedire ai non obiettori di svolgere anche altre attività oltre le Ivg. Quindi - conclude il Ministero - gli eventuali problemi nell'accesso al percorso Ivg potrebbero essere riconducibili a una inadeguata organizzazione territoriale». Ma c'è un dato eclatante che dovrebbe mettere definitivamente a tacere chi sostiene che "in Italia ci sono troppi obiettori", con conseguente ricorso Cgil (re-

spinto) all'organismo del Consiglio d'Europa per i diritti sociali. Per la prima volta infatti il Ministero ha «chiesto alle Regioni se ci fossero ginecologi non obiettori non assegnati al servizio Ivg», che cioè potrebbero praticare aborti e non lo fanno perché evidentemente la domanda non è così elevata da richiederlo. Il risultato è stato sorprendente: «È emerso che a livello nazionale l'11% dei ginecologi non obiettori è assegnato ad altri servizi e non a quello Ivg, cioè non effettua Ivg pur non avvalendosi del diritto all'obiezione di coscienza». Come dire: altro che pochi, sono persino troppi... «La relazione ministeriale - commenta il presidente del Movimento per la Vita, Gian Luigi Gigli - dimostra ancora una volta la pretestuosità degli attacchi agli obiettori, mentre purtroppo continua a non dire nulla sulle iniziative per offrire alternative all'aborto alle gestanti in difficoltà, tradendo le finalità stesse della legge 194».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok di Londra ai figli con 3 genitori

L'authority sulla provetta dà il via libera alla controversa tecnica

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

La Hfea, l'autorità che in Gran Bretagna regola la fecondazione artificiale e l'embriologia, ha tentennato per qualche mese ma poi, come prevedibile, ha ceduto alle spinte. E ieri ha dato il via libera alla sperimentazione della controversa tecnica di concepimento di un bambino da tre genitori. E così ancora una volta il Regno Unito, ignorando i pesanti dubbi che ancora circondano la nuova tecnica, ha portato a casa un altro, discutibile primato scientifico. Le cliniche della Gran Bretagna che avevano fatto richiesta di una licenza potranno da oggi offrire ai pazienti trattamenti di fecondazione assistita con donazione di mitocondri che determineranno la nascita di figli con materiale genetico proveniente da tre genitori. La tecnica prevede di sostituire una piccola parte del Dna materno, contenuto negli ovociti dentro corpuscoli detti mitocondri, quando presenta anomalie. Sostituendo il Dna "malato" con quello di una donna sana, e procedendo con la fecondazione

assistita, l'embrione avrà il Dna di due donne e un uomo. I primi bambini figli di tre genitori potranno nascere già l'anno prossimo. «Oggi è un giorno storico - commentato la presidente di Hfea, Sally Cheshire - Credo che molte coppie saranno felici di questa decisione. Ma procederemo con grande cautela».

Per la prima volta uno Stato autorizza a concepire in vitro bambini con patrimonio genetico multiplo

Hfea ha atteso di avere certezze scientifiche prima di dare il via libera, ma queste certezze ancora oggi non ci sono. Non è infatti cambiato nulla dallo scorso giugno quando uno studio pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* spiegava che gli ovociti modificati presentavano anche inspiegabili e gravi anomalie. Paul Knopfler, esperto in cellule staminali,

commentò che «la terapia di sostituzione mitocondriale non è pronta per l'uso negli esseri umani. Credo che la decisione di legalizzare questa tecnologia nel Regno Unito sia più politica che scientifica». L'approvazione di questa tecnica attirerà nuovi investimenti sulla ricerca britannica. La tecnica è già stata usata in Messico dove però non esiste un'autorizzazione che la renda legittima. Qui un team guidato da uno scienziato americano è riuscito in ottobre a far nascere il primo bimbo con Dna multiplo e ora spera di farne nascere altri 20 nel 2017. Negli Stati Uniti invece la procedura è stata vietata dalla Fda, l'authority di farmacovigilanza. L'elevato numero di malformazioni fra i nati dai primi esperimenti, oltre agli aborti spontanei, spinsero le autorità pubbliche a fermare tutto. «La decisione di Hfea - commenta David King di Human Genetics Alert - apre le porte ai bambini "progettati". Permettere questa procedura è come dire che non esiste più una ragione logica a per non permettere la creazione di bambini geneticamente modificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una recente sentenza della Cassazione sostiene che gli Enti Religiosi, per godere di tasse agevolate, devono praticare tariffe ridotte. Le scuole paritarie dovrebbero pagare l'Imu perché considerate Enti commerciali, anche se applicano rette inferiori ai costi effettivi che lo Stato sostiene per ogni singolo alunno. Una situazione paradossale. «Un governo di responsabilità dovrebbe saper distinguere tra un'attività commerciale che produce guadagno e un servizio pubblico "no profit" - sostiene Roberto Gontero, presidente nazionale AGEsc - come quello fornito dalla scuola paritaria pubblica. Dovrebbe garantire a quest'ultima l'esenzione da Ici/Imu, nel rispetto di quanto sancito dal ministero dell'Economia e delle Finanze». Pur essendo le Scuole Paritarie pubbliche a tutti gli effetti, questo non ha determinato, in ambito

Le scuole paritarie paghino l'Ici/Imu. Per la Cassazione "sono enti commerciali"

tributario, nessuna apparente semplificazione od agevolazione; anzi si trascina da anni il contenzioso tra Enti Locali solleciti nel pretendere la tassazione e le Scuole convinte del contrario. Non basta spiegare ai Comuni che le scuole paritarie, a garanzia della Fede Pubblica, sono soggette al controllo del Miur, quando invece si insiste sulla presunta commercialità delle gestioni scolastiche, pretendendo di assimilare l'attività di una scuola a quella di una qualsiasi "bottega"! Questo è il nodo da sciogliere a fronte di una normativa carente e di una giurisprudenza tributaria ondivaga. Il pagamento di rette da parte degli utenti è rivelatore del-

Gontero: un governo di responsabilità dovrebbe saper distinguere tra un'attività commerciale che produce guadagno e un servizio pubblico "no profit" come quello fornito dalla scuola paritaria pubblica

lo svolgimento di attività commerciale, con la conseguente soggezione a Ici degli immobili destinati a scuola paritaria. Con la pregevole sentenza n. 336, pronunciata in data 18 ottobre 2016 e depositata il 27 ottobre 2016, la Ctp di Trieste, sezione I, ha rigettato il ricorso proposto da un ente ecclesiastico avverso gli avvisi di accertamento emessi dal Comune di Trieste per l'Ici dovuta e non versata per l'immobile di proprietà dell'Istituto e adibito a scuola paritaria. A dire il vero, il ministero dell'Economia e delle Finanze, con circolare n°2/DF del 26/01/2009, era intervenuto a chiarimento della esenzione Ici e successivamente si tentò senza suc-

cesso di dissipare le nebbie. Nel frattempo l'Ici ha ceduto il passo all'Imu, praticamente la stessa imposta, tant'è che il riferimento normativo per l'esenzione è lo stesso art.7 del Dlgs504/1992. Col DM 200/2012 si è tentato di nuovo di precisare i termini dell'esenzione, introducendo il criterio del costo medio per studente indicato dal Miur. Ma si continua ad arrancare in un quadro di obiettiva incertezza del diritto, esposto anche ad incursioni ideologiche ed anacronisticamente anticlericali. Serve urgentemente una soluzione politica e regole su misura per il settore delle scuole paritarie, che dall'entrata in vigore della L.62/2000 sono un pilastro del sistema pubblico d'istruzione. Occorre una Legge che, nel rispetto della verità, garantisca un orizzonte sereno a gestori, docenti e famiglie.

A cura di Ufficio Stampa AGEsc

Speciale Agesc

Diventa socio AGEsc

AGEsc promuove il VALORE DELLA FAMIGLIA nell'istruzione dei figli.

AGEsc sostiene il diritto di LIBERTÀ DISCETTA EDUCATIVA in Italia.

AGEsc coopera con la SCUOLA per una FORMAZIONE INTEGRALE della persona.

AGEsc è un sicuro investimento per il futuro dei nostri figli

www.agesc.it